

INDICE

Contents

PREFAZIONE DI CHERUBINO GAMBARDELLA
Preface by Cherubino Gambardella
08

VI RACCONTO DI ME
Let me tell you about myself
14

IL VIAGGIO E LA SUA MÈTA
The journey and its destination
22

ATTACCO A TERRA
Ground connection
36

ORA VI SALUTO, NON SO PIÙ CHE DIRVI
Now I say goodbye, nothing else to tell you
70

ADDENDUM
80

POSTFAZIONE DI LUIGI ARCOPINTO
Postface by Luigi Arcopinto
114

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE
Basic bibliography
120



PREFAZIONE
Preface

IL SOGNO DI UN'ISOLA ARTIFICIALE

The dream of
an artificial island

CHERUBINO GAMBARDELLA

Il sogno di una isola artificiale confina con una illusione politica possente che l'uomo ha coltivato sin da tempi antichissimi e dal Vecchio Testamento: l'arca Di Noè immaginata come architettura galleggiante ben diversa da una nave perché priva di ancoraggio e stabile in modo da resistere al diluvio universale è forse il primo esempio di una struttura cava interamente circondata dal mare.

La sua sostanza è di legno e la sua forma si traduce in una delle tante che l'inconscio ci conduce a rammemorare. Il liquido come contro-corpo in cui si nascondono le scene dei viventi portati in salvo da Noè nella speranza che il nuovo mondo fosse più sano e più giusto è sì minaccia ma anche riscatto perché una idea di città si affermasse entro confini precisi e miniaturizzati.

The dream of an artificial island resonates with a powerful political illusion that humanity has cultivated since ancient times and since the Old Testament. Noah's Ark, imagined as a floating architecture, very different from a ship because it lacked anchorage and remained stable enough to withstand the Flood, may be the first example of a hollow structure entirely surrounded by the sea.

Made of wood, its form recalls one of the many archetypal shapes that the unconscious leads us to remember. The liquid element acts as a counter space, enclosing the scenes of the living creatures preserved by Noah in the hope of a healthier and more just world. It is both menace and redemption, enabling an idea of the city to define itself within controlled and reduced boundaries.

A sinistra: Cherubino Gambardella, *Neridia*, Collage tecnica mista su carta stampata, 2026.
Left: Cherubino Gambardella, *Neridia*, Mixed media collage on printed paper, 2026.

Non siamo in una dimensione onirica moderna ma ci possiamo affidare a quelle immagini che non toccano terra pur manifestando una netta suddivisione tra il concetto di terra emersa, quello di natante semovente e quello, per chi scrive più affascinante, di apparecchio statico e inaffondabile.

Un ibrido, in definitiva, tra naviglio e architettura. L'aspetto meccanico del tema della piattaforma emerge sin dal volto tronco conico dell'arca disegnata nel 1982 da Massimo Scolari dove un grande corpo ligneo screziato si arena tra sassi e macerie ma le versioni più potenti di quanto immaginiamo sono connesse alle piattaforme per il lavoro oceanico che si ergono dal mare su basi galleggianti e su grandi piloni cavi accompagnati da gru.

Scene di cui l'orizzonte Adriatico è popolato e i mari del nord abbondano fino a farci pensare a due antecedenti meccanici di stati e repubbliche indipendenti oltre che galleggianti. L'Isola delle Rose è il sogno felice sorto perché l'ingegnere Giorgio Rosa si era appropriato di una piattaforma a largo di Rimini e adottò l'esperanto come lingua di questa torre di Babele galleggiante che batteva bandiera e moneta a confermare il concetto di piattaforma con piazza che rifuggirà da apparenze sontuose confermando il percorso di una possente loggia

We are not within a modern dreamlike dimension. Rather, we may rely on those images that never touch the ground, yet clearly articulate a distinction between solid land, the self-propelled vessel, and, for the author, the most compelling of all, the static and unsinkable construct, ultimately a hybrid between vessel and architecture.

The mechanical aspect of the platform theme emerges as early as the truncated conical profile of the ark drawn in 1982 by Massimo Scolari, where a large streaked wooden body runs aground among stones and debris. Yet the most powerful versions of what we imagine are linked to offshore working platforms that rise from the sea on floating bases and large hollow pylons accompanied by cranes. Scenes that populate the Adriatic horizon and abound in the northern seas lead us to imagine mechanical antecedents of independent and floating states and republics. The Island of the Rose embodies a good dream that took form when the engineer Giorgio Rosa appropriated a platform off the coast of Rimini and adopted esperanto as the language of this floating tower of Babel, complete with its own flag and currency. This confirmed the concept of a platform with a square, shunning sumptuous appearances and instead affirming the path of a powerful loggia similar to an illegal structure built of metal and

simile a una struttura abusiva costruita in metallo e piccoli pilastri conclusi da una grondaia e da una tettoia in lamiera ondulata a sbalzo sul mare.

Qualcosa di simile avvenne nella stessa metà degli anni sessanta nel mar del nord con il Principato Sealand concepito esclusivamente a scopi finanziari un luogo dove la fiscalità era già avvolta nell'ombra e, sostanzialmente la struttura architettonica era concepita con due grandi piloni di acciaio cavo, una terrazza e, anche qui, una piattaforma. Strutture rudimentali dal punto di vista del linguaggio, ma raffinatissime per il concetto di centralità che trasmettono a questa idea di città e di spazio marino assolutamente inedita.

Quindi l'aspetto più interessante non è quello di concepire una piattaforma galleggiante intesa come luogo della bellezza, tant'è che le isole del lusso negli Emirati sono assolutamente inguardabili con il loro stile internazionale incapace di suscitare la minima emozione. Il lavoro che Vincenzo Franzese ha voluto presentare in questo libro è basato su di un concetto che assimila l'urbanità alla vertigine causata dall'altezza dei luoghi e delle staffe che formano la sua città di *Neridia*. *Neridia* non è soggiogata dall'idea di inseguire una bellezza convenzionale, piuttosto cerca una brutalità quasi industriale nel suo definire il paesaggio.

small pillars, finished with a gutter and a cantilevered corrugated metal canopy over the sea.

Something similar occurred in mid 1960s in the North Sea with the Principality of Sealand, conceived primarily for financial aims, a territory where fiscal practices were already veiled in ambiguity. Its architectural structure was reduced to two massive hollow steel pylons supporting a terrace and a platform.

Modest in formal language, yet conceptually sophisticated, it projected a powerful sense of centrality onto an entirely new notion of city and marine domain. What proves truly significant is not the idea of a floating platform as an aesthetic enclave. The luxury islands of the Emirates stand as evidence, their standardized international language unable to evoke any authentic response. Vincenzo Franzese's project rests on another conceptual ground: it equates urbanity with the vertiginous condition generated by altitude, by elevated terrains and by the structural supports that configure the suspended city of *Neridia*.

Neridia does not submit to the pursuit of conventional beauty. Instead, it embraces a nearly industrial brutality as the very means through which it shapes and articulates the landscape.

I imagine it appearing at night as a fine particulate of light stretched along the shoreline, tethered to land by a narrow vehicular strip. It is nev-

La immagino di notte apparire come pulviscolo di luci lungo la linea della battigia a cui è collegata con una fettuccia carrabile, non si abita mai come le piattaforme al livello del mare, ma si vive attraverso i suoi singolari ascensori, che conducono a queste lunghe piattaforme residenziali completamente chiuse, sigillate e aperte solo con apposite finestre. *Neridia* è il luogo della separazione, non cerca un contatto naturalistico con il mare ne cerca di essere rasserenante racconto di un futuro postumo, ed è un monito attraverso un bellissimo congegno urbano fatto di corpi roteanti che potrebbero non incontrarsi, o incontrarsi all'infinito. Per questo sono incredibilmente attratto da questo libro quasi fuori tempo massimo, sull'ultima delle utopie del Novecento vestita di non utopia, non ha bisogno dei profumi e dei balocchi di OMA perché si mostra come un attacco diretto al centro del testo urbano, anche se questo testo urbano non ha ora alcun tipo di centro, se non questo spettacolo scuro umbratile e magicamente inquietante che la città qui presentata magicamente trasmette.

Napoli, 25 marzo, 2026
Cherubino Gambardella

er inhabited at sea level, as offshore platforms are; rather, it is accessed through singular vertical shafts that transport the body toward elongated residential decks, hermetically enclosed, sealed volumes opened only through measured apertures. *Neridia* is a city of separation. It does not aspire to a naturalistic reconciliation with the sea, nor does it construct a consoling narrative of a redeemed future. It operates instead as an admonition, an urban apparatus composed of rotating structural bodies, calibrated to orbit without necessarily converging, or to intersect in an endless mechanical recurrence. For this reason I am entirely drawn to this book, almost anachronistic, devoted to what may be the final utopia of the twentieth century disguised as its negation. It has no need for the seductive embellishments of OMA; it manifests rather as a deliberate incision into the urban text itself. And even if that text no longer possesses a stable center, it is precisely this dark, umbral, and disquieting spectacle that reconstitutes a provisional core, radiating from the suspended city with a magnetic and unsettling clarity.

Naples, March 25th, 2026
Cherubino Gambardella

A destra: Cherubino Gambardella, *Neridia 2*, Collage tecnica mista su carta stampata, 2026.
Right: Cherubino Gambardella, *Neridia 2*, Mixed media collage on printed paper, 2026.

VI RACCONTO DI ME

Let me tell you about myself

Aveva ragione Pascal quando diceva che tutta l'infelicità dell'uomo deriva da una cosa sola, il non saperne stare chiusi in una stanza¹. È forse quello che anche io non ho mai saputo fare: mi ha sempre distinto il mio forte senso di irrequietezza, che naviga tra l'amore e la solitudine, come una fame impellente di architettura che mi spinge a cercare forme inusuali. Perché sono sicuro che ogni cosa ha una purezza originaria da giocare, da deviare. Come d'altronde tutte le cose nate libere, come noi.

Gianni Rodari, nel suo testo *Grammatica della fantasia*², ci dice che l'immaginazione non è solo una fuga dalla realtà, ma molto di più, scrive riguardo l'uso di oggetti immaginari, di come una sedia nella nostra mente può mutare in tantissimi oggetti diversi. L'immaginazione per Rodari non appartiene ai dotti, ma è una facoltà biologica estesa a tutti gli esseri umani.

Tutto questo evoca nella mia mente un vero laboratorio di costruzione del possibile, tra scene immaginarie e ricordi passati. Voglio provare a raccontarvi, frenando questo sen-

Pascal was right when he said that all of man's misfortune comes from one thing, which is not knowing how to sit quietly in a room¹. Perhaps this is precisely what I myself have never been able to do. What has always set me apart is my strong sense of restlessness, which navigates between love and solitude, like an urgent hunger for architecture that drives me to seek unusual forms. Because I am convinced that everything possesses an original purity to be played out, to be diverted just like all things born free, like ourselves.

As Gianni Rodari, tells us in *The Grammar of fantasy*², imagination is not merely an escape from reality. The author writes about the use of imaginary objects, about a chair could transform into countless different objects. Rodari's concept of imagination does not belong to scholars only, but is a biological faculty shared by all human beings. All of these things evoke in my mind a real construction laboratory of possibilities, between imaginary scenes and old memories. I would like to attempt to tell you, by restraining this sense of restlessness, the conclusion of a small challenge. It was not a matter

so di irrequietezza la conclusione di una piccola sfida. Non si è trattato di progettare un contesto di per sé difficile, ma di sviluppare un'idea che potesse trasformarsi in un simbolo, figura o elemento visivo, che potesse divenire un metodo alternativo di paragone, che potesse trasformarsi con le nuove ricerche, in sogno, utopia e realtà nel Mediterraneo.

Negli ultimi anni si è affermata, nel campo dell'architettura, la consuetudine di illustrare i progetti attraverso testi o saggi che offuscano di gran lunga il materiale grafico. Tuttavia, il linguaggio verbale non sempre riesce a restituire la dimensione narrativa del progetto; talvolta, finisce per ridurne la portata sminuendone la forza evocativa e la visione immaginaria. Questo tipo di volume, a mio avviso, risente dell'esigenza di dare nuovamente spazio a una dimensione progettuale in cui la sola lettura visiva diventa l'elemento centrale. Con l'intenzione di persuadere chi legge, speranzoso di trasportarlo in un'esperienza di osservazione profonda che sia capace di introiettare il percorso secondo le attitudini e la sensibilità di ognuno. Per i motivi elencati, tratterò questo volume in maniera semplice ed elementare, riassumendone e delineandone i possibili tratti sontuosi e barocchi.

Il lavoro qui presentato si configurerà inizialmente come un'utopia, termine moderno coniato dal britannico Thomas More, che non deriva dal greco, ma è costruito a partire da radici greche in maniera alquan-

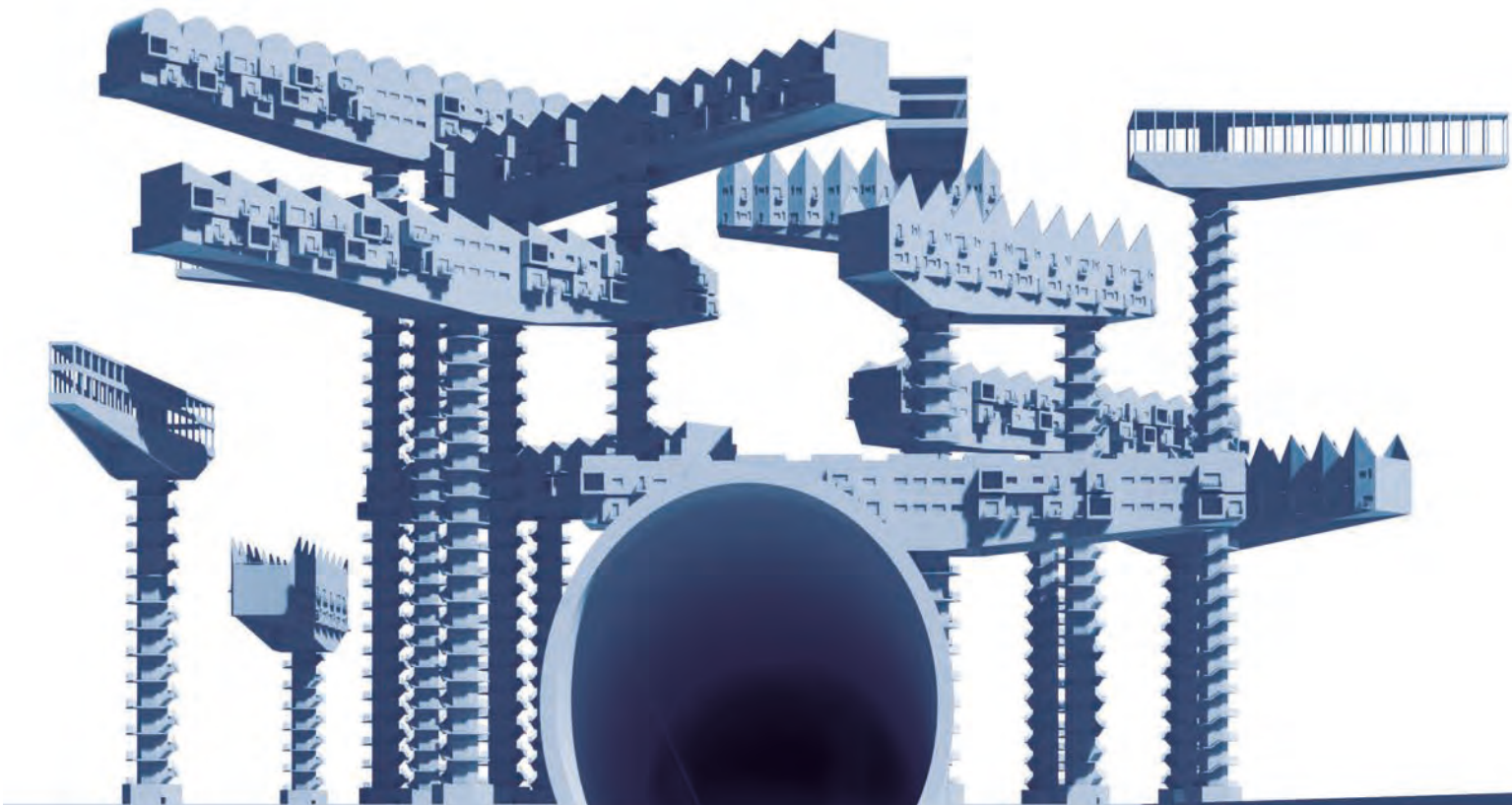
of designing a context that was difficult in itself. Rather, it was about developing an idea capable of becoming a symbol: a figure or visual element that could serve as an alternative method of comparison, and that, through new research, could transform into dream, utopia, and reality within the Mediterranean.

In recent years, within the field of architecture, people seem to have an habit of explaining projects through texts or essays that largely overshadow the graphic material. However, verbal language does not always succeed in conveying the narrative dimension of a project; at times, it ends up diminishing its scope by weakening its evocative power and imaginative vision. In my view, this type of publication arises from the need to once again give space to a design approach in which visual perception becomes the central element. I intend to persuade you, the reader, and I hope of drawing you into an experience and a path of deep observation that could be internalised according to each one's sensibility and attitude. I will therefore approach this volume in a simple and elementary way, summarising and outlining its possible sumptuous and baroque traits.

The work presented here initially takes shape as a utopia, a term that does not derive directly from Greek but is rather the modern word coined by the British thinker Thomas More. The word was originally modeled on

to ambigua, poiché utopia significa un “luogo fuori dal luogo”, *eutopia* invece, un “buon luogo”³. Quest’attività vuole annettere le due parole, distinte solo da un suffisso ma così distanti nel loro significato letterale. Auspicando di non cadere in apologetiche dovute dalla semplice conoscenza o dalla mera riconoscenza personale stilistica, mi avvio ad indagare con gli strumenti e lo sguardo di un giovane *voyeur*, nel solco tracciato da Benedetto Croce, del suo “idealismo”⁴ critico e immanentistico, che rifiuta ogni metafisica dell’essere e identifica la realtà con l’attività del concetto.

Greek words in a deliberately ambiguous way: utopia means “a place out of place,” whereas *eutopia* means “a good place”³. This work seeks to bring together these two words, distinguished only by a suffix yet so distant in their literal meaning. Allow me to hope that i do not fall into apologetics, whether due to my limited knowledge or to mere personal stylistic affinity. I therefore set out to investigate using the tools and gaze of a young *voyeur*, along the path traced by Benedetto Croce with his “idealism”⁴ critical and immanentist, thinker who rejects any metaphysics of being and identifies reality with the activity of the concept.





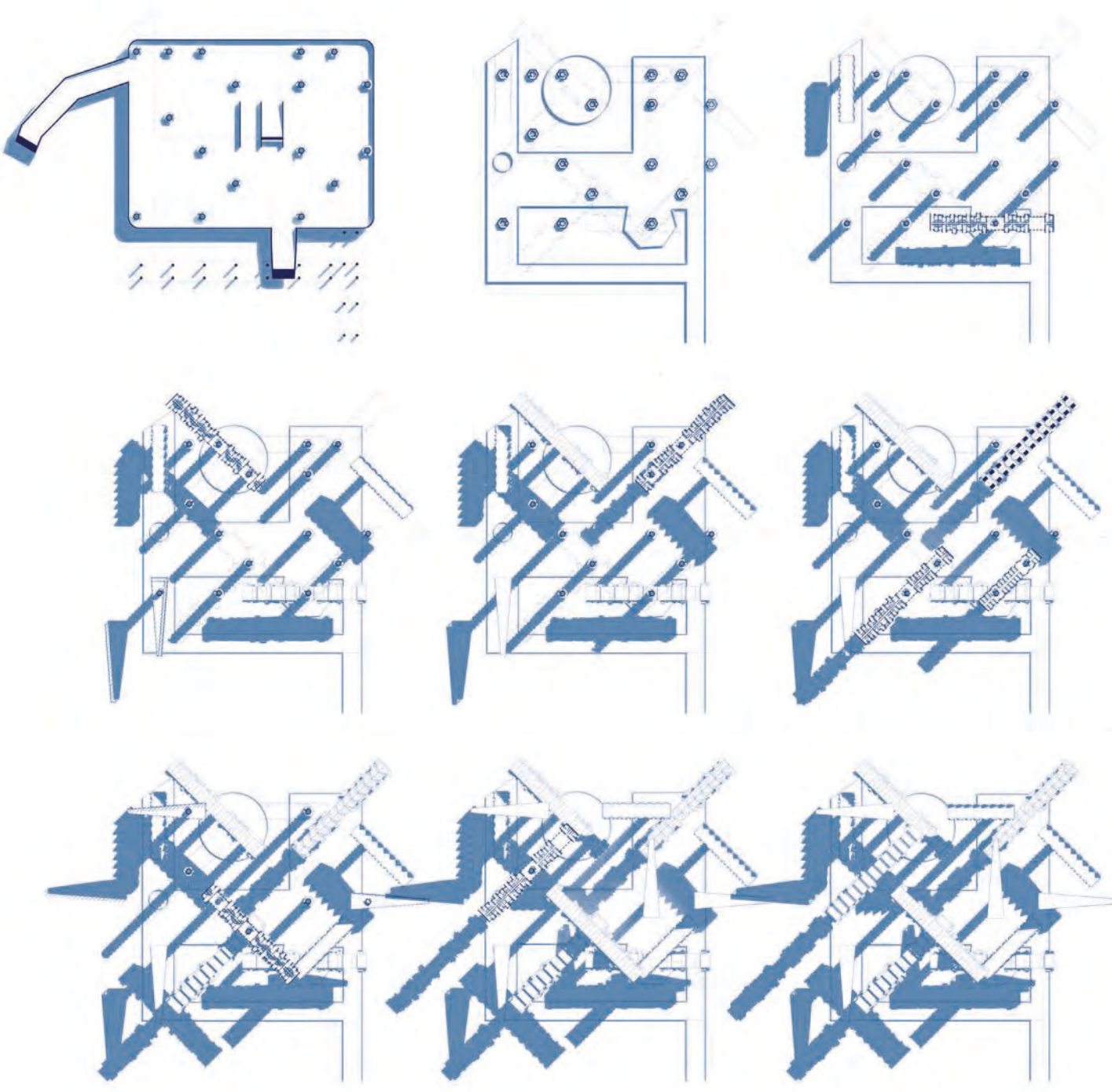
IL VIAGGIO E LA SUA MÈTA

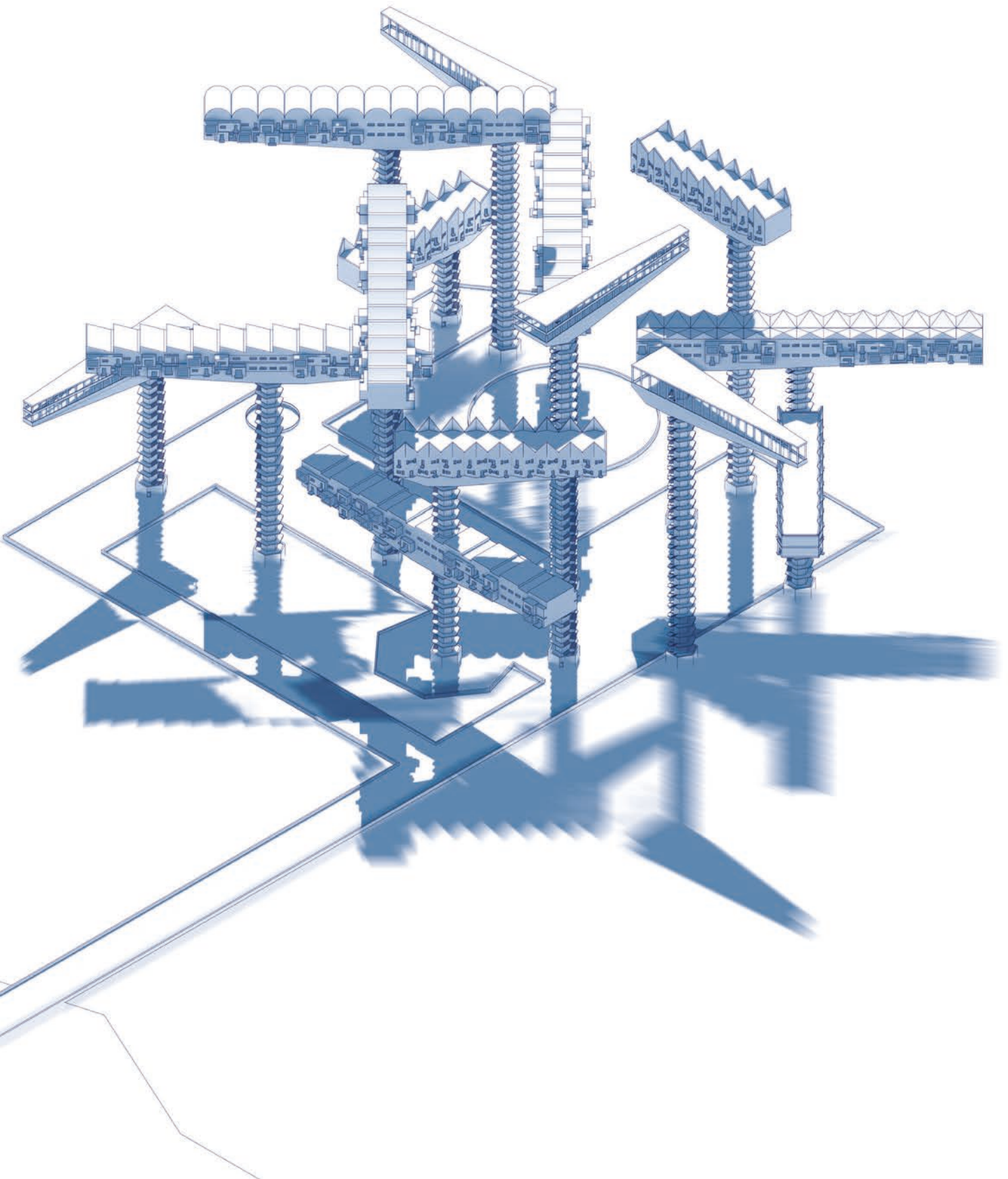
The journey and its destination

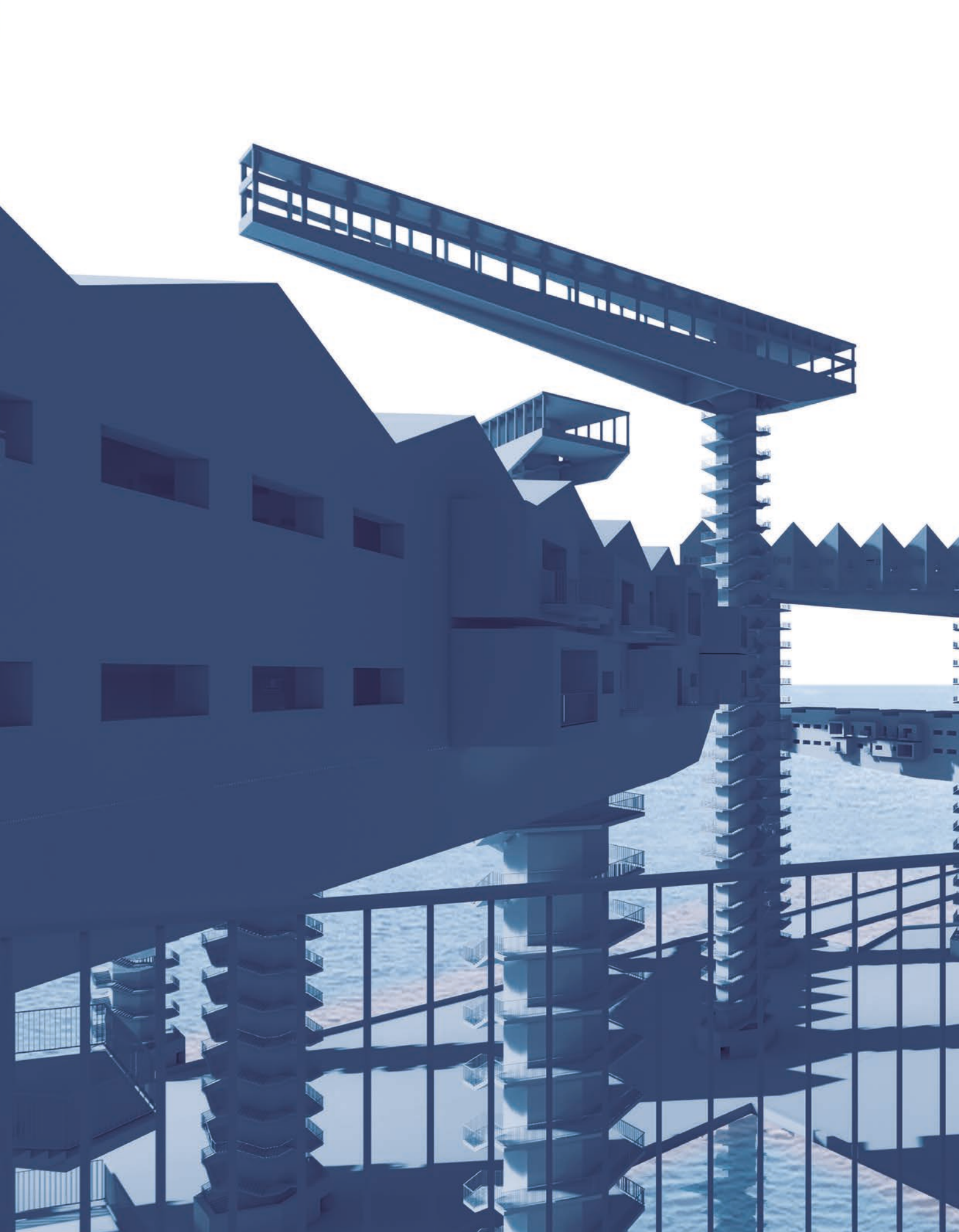
In questo viaggio racconterò di come si è giunti alla costruzione del progetto, seppur guidata in alcune parti dalla totale assenza di pensiero e di riferimenti, tuttavia, non posso negare di aver assimilato alcune architetture degli innumerevoli artisti che hanno attirato il mio sguardo ai loro prontuari.

Il metodo non era chiaro, ho cercato di reperire quante più architetture e immagini disponibili per poterli confrontare con il mio ambiguo pensiero. Pur stringendo il campo della ricerca al dibattito sull'analisi delle architetture utopiche e delle avanguardie del secolo scorso, le considero non solo come repertorio di forme, figure e linguaggi ma soprattutto come espressione di un pensiero autentico e visionario capace di orientarsi oltre i limiti della realtà.

In this journey i will describe you how the project came to life. Some parts were guided by a total absence of thought and references. Nevertheless, i cannot deny that i absorbed certain architectural ideas from many artists who drew my attention with their own repertoires. At first, the method was not totally clear. I attempted to gather as many architectures and images as possible in order to compare them with my ambiguous line of thought. Then, i gradually narrowed the field of research. I focused the debate on the analysis of utopian architectures and the avant-gardes of the last century, i consider them not only as a repertoire of forms, figures, and languages. Above all, they stood as expressions of an authentic and visionary way of thinking, capable of moving beyond the limits of reality.











ORA VI SALUTO,
PIÙ DI QUESTO NON SO
CHE DIRVI

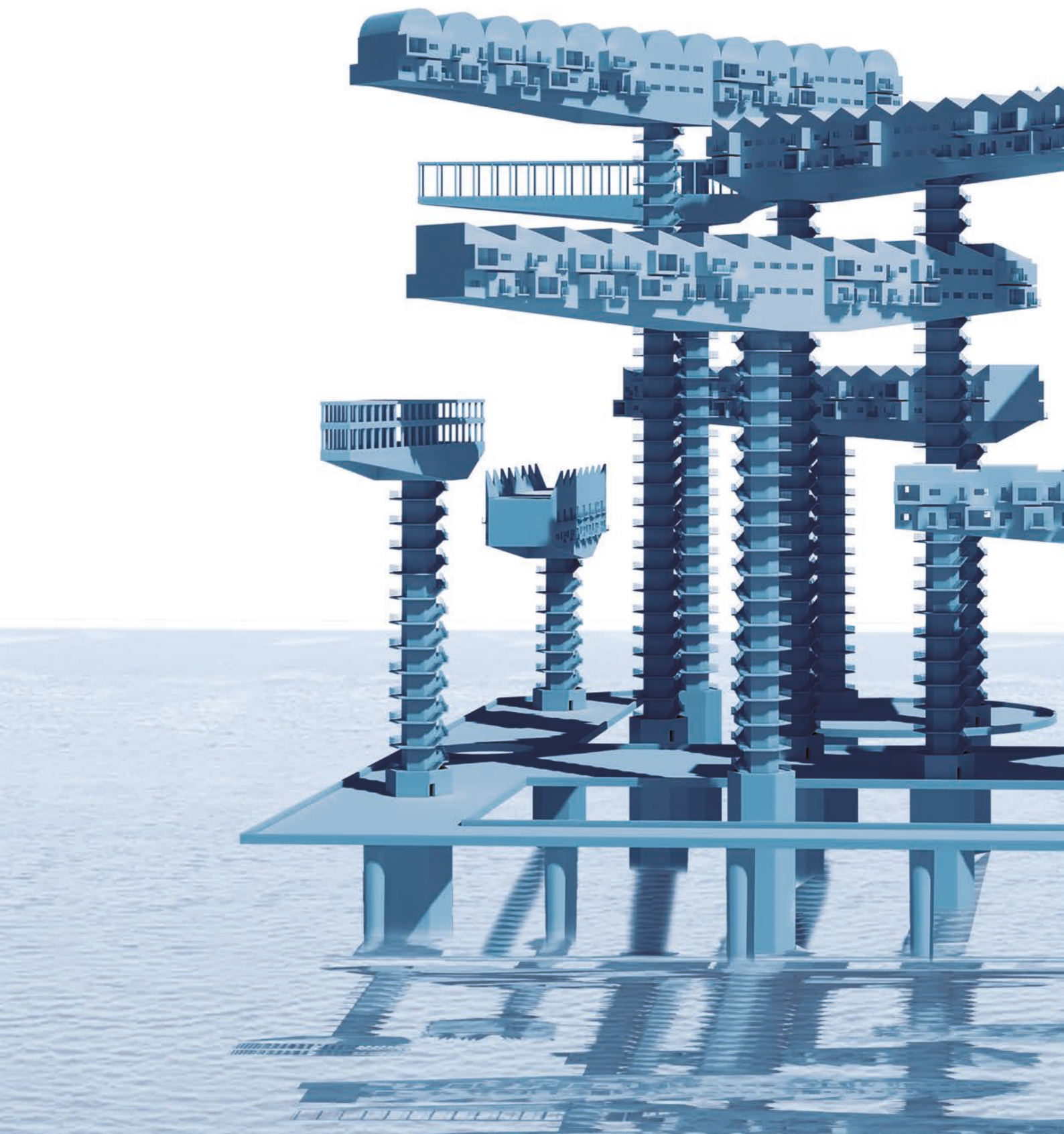
Now I say goodbye,
nothing else to tell you

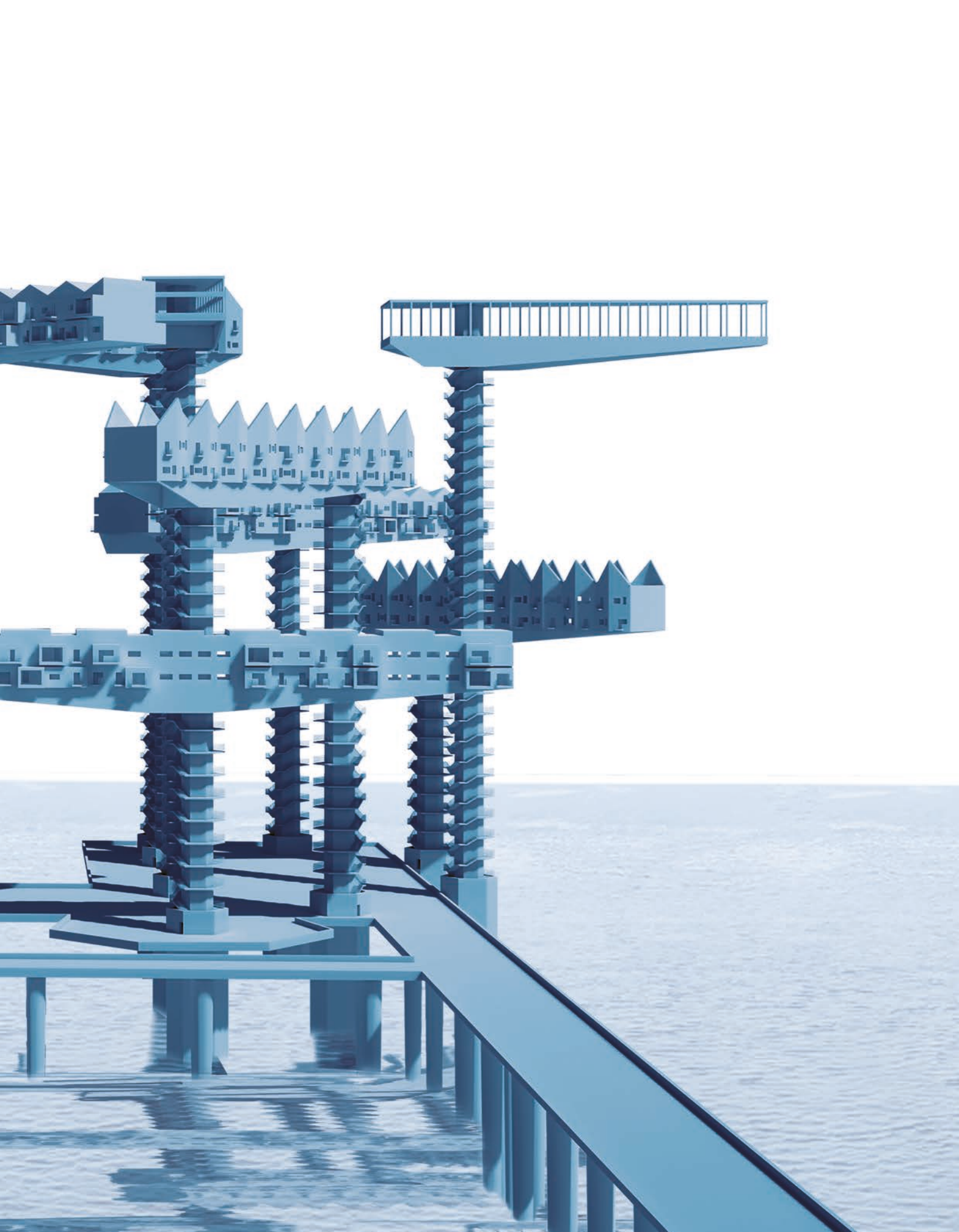


Giunti alla conclusione finale, *Neridia* vuole porsi come un'insinuazione rivolta a un nuovo modo di abitare la città, evocando allo stesso tempo un forte richiamo alle figure vegetative. L'abate Marc-Antoine Laugier, che riteneva la capanna primitiva il "nucleo generatore" di ogni architettura: una struttura essenziale, costruita con tronchi d'albero disposti in varie configurazioni, capaci di rappresentare gli ordini costruttivi fondamentali quali la colonna, la trabeazione e il tetto.

Reach the final conclusion, *Neridia* proposes itself as an provocation toward a new way of inhabiting the city, evoking at the same time a strong reference to vegetal figures. Abbé Marc-Antoine Laugier identified the primitive hut as the "generative nucleus" of all architecture: an essential structure composed of tree trunks arranged in different configurations, capable of expressing the fundamental constructive orders of column, entablature, and roof.

ORA VI SALUTO, PIÙ DI QUESTO NON SO CHE DIRVI | Now I say goodbye, nothing else to tell you





ORA VI SALUTO, PIÙ DI QUESTO NON SO CHE DIRVI | Now I say goodbye, nothing else to tell you

